don Luigi Maria Epicoco

Lc 11,47-54
Giovedì della Ventottesima Settimana
Tempo Ordinario
15 ottobre 2026

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite.
Per questo la sapienza di Dio ha detto: "Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno", perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccarìa, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.
Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito».
Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Luca 11, 47-54

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 14/10/26

La strada a un rapporto personale e diretto con Dio

«Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito».
È un rimprovero durissimo quello che Gesù rivolge a chi, invece di aiutare le persone ad arrivare a Dio, finisce per diventare un ostacolo.
Si può conoscere molto di Dio e, **paradossalmente, rendere difficile agli altri incontrarlo**.
Accade quando trasformiamo la fede in un insieme complicato di regole, spiegazioni, tecniche e prestazioni, dimenticando ciò che dovrebbe essere il cuore di tutto: la relazione con Lui.

La testimonianza di santa Teresa di Gesù, di cui oggi facciamo memoria, **sembra essere esattamente il contrario**.
La sua esperienza spirituale è diventata per moltissime persone una porta aperta, una strada attraverso cui riscoprire la possibilità di un rapporto personale con Dio.
In fondo Teresa ha fatto qualcosa di straordinariamente semplice: ha insegnato a pregare.
Ma pregare, per lei, non significa innanzitutto conoscere formule particolari o padroneggiare tecniche spirituali.
Significa **frequentare Qualcuno che sappiamo ci ama**.
Quando comprendiamo questo, la preghiera smette di essere una prestazione religiosa e torna a essere una relazione. Forse molte volte facciamo fatica a pregare proprio perché pensiamo di dover fare qualcosa, provare qualcosa, riuscire in qualcosa.
Teresa ci ricorda invece che possiamo semplicemente presentarci davanti a Dio così come siamo e lasciarci incontrare da Lui.
È questa la chiave che apre la porta della vita spirituale: sapere di essere amati e decidere di rimanere **in relazione con Colui che ci ama**.
La santità allora **non consiste nel conoscere complicati segreti spirituali**, ma nel prendere sul serio questa relazione fino a lasciare che trasformi tutta la nostra vita.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 15/10/25

Il presente è il luogo dove noi dobbiamo fare la differenza

“Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi”.
Non di rado queste parole del Vangelo di oggi le sperimentiamo come tremendamente vere proprio nella nostra attualità.
Infatti, sembra che abbiamo un tempismo perfetto a riconoscere le cose giuste, e i veri testimoni solo e soltanto quando è ormai troppo tardi.
Ma che senso può avere **celebrare delle persone solo e soltanto quando sono morte** invece di prenderle sul serio quando la loro esperienza è viva e provocante per ciascuno di noi?
Il nostro vero impegno come cristiani non è semplicemente quello di ricordare l’esempio di chi non c’è più, ma nel riconoscere chi sono i testimoni di oggi, chi sono quei profeti che continuano a pungolare il mondo criticando tutto ciò che lo fa rinchiudere nell’egoismo, nel male, nel peccato, nello sfruttamento, nella distruzione di quel sogno di Dio che è l’umanità.
Bisogna essere discepoli dei profeti quando sono ancora vivi perché diversamente siamo semplicemente degli spettatori che portano fiori sulle tombe.
È il presente il luogo dove noi dobbiamo fare la differenza, e dovrebbe essere molto consolante per ciascuno di noi **ricordarci che quei santi che noi ammiriamo** non sono solo personaggi del passato, ma **sono anche in mezzo a noi**, e vanno riconosciuti, stimati, sostenuti perché Dio non lascia mai da soli gli uomini, ma suscita sempre in mezzo ad essi dei suoi amici, mandati appositamente come coscienza, come aiuto, come via di uscita.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 16/10/24

Ogni autentica esperienza di fede è sempre liberante

“Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi”.
Mi piacerebbe dire che queste parole di Gesù sono parole rivolte solo al passato, ma ahimè questa sentenza che Gesù riassume con queste parole è sempre a noi contemporanea.
La nostra società celebra i profeti, i giusti, quelli che hanno testimoniato con la vita il bene, la verità, l’amore e la giustizia, solo dopo che quella stessa società li ha messi fuori gioco, o non ha fatto nulla per difenderli. Siamo diventati esperti di giornate commemorative, ma quasi mai ci domandiamo se stiamo continuando a compiere oggi lo stesso errore di ieri.
Sarebbe bello che oggi ognuno di noi si domandi chi sono i profeti?
Chi sono oggi questi personaggi scomodi che fanno da coscienza e portano alla luce cose che non vogliamo affrontare?
E quando li abbiamo individuati vogliamo metterci dalla loro parte o vogliamo combatterli o ignorarli?
Poi Gesù prosegue:
“Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito”.
L’accusa che muove Gesù è grave perché Dio dona la Legge affinché la gente possa fare esperienza di libertà e non perché la Legge diventi una nuova forma di schiavitù.
Ma molte volte le nostre interpretazioni invece di liberare imprigionano gli altri, e il sintomo più diffuso è quello del senso di colpa.
Un’autentica esperienza di fede non suscita mai sensi di colpa nelle persone, semmai dona loro il senso del peccato, la capacità cioè di saper riconoscere il bene dal male, ma ogni autentica esperienza di fede è sempre liberante e sconfigge tutti i sensi di colpa.
È così anche per noi?
Siamo liberi o siamo oppressi da sensi di colpa fomentati da convinzioni religiose distorte?

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 18/10/23

Cosa possiamo fare per vivere secondo il Vangelo?

"Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi date testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri".
Sembra che nel vangelo di oggi, Gesù inizi (in realtà continua) la sua reprimenda nei confronti della mentalità sbagliata dei farisei, accusandoli di non imparare nulla dalla storia.
Come si ammazzano i profeti?
O fisicamente, o celebrandoli.
Eliminandoli, o ricoprendoli di un alone di rispetto e devozione che però copre lo stesso medesimo principio: non ascoltarli e non prenderli sul serio.
Può capitare anche a noi, alla nostra cultura e società, di maltrattare le voci profetiche per poi anni dopo istituire giornate alla memoria, giorni di celebrazioni ma mai fermarsi a dire *"cosa posso fare io per vivere ciò che hanno detto?"*.
La gente che dice la verità non ha bisogno di applausi, ma delle decisioni delle persone a cui si rivolgono. È questo che fa la differenza.
"Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito".
Vivere in un mondo in cui ti viene sempre detto *"abbiamo capito noi tutto e si fa così"*, è questo che ammazza l'azione dello Spirito.
Può capitare nelle nostre famiglie, nei nostri posti di lavoro, nelle nostre comunità, nei nostri ambienti ecclesiali.
Ma la prova che così non è nei frutti che non ci sono.
Abbiamo tutto chiaro, ma il paziente è morto.
Essere discepoli significa non intrappolare e non ostacolare l'azione dello spirito che fa sempre nuove le cose, e fa sempre cose nuove.
Ma chi dice queste cose è sempre visto come pericoloso e scomodo.
È per discorsi come questi che Gesù si crea la fronda dei nemici che lo accompagneranno fino alla condanna a morte. Ma il vangelo non contempla il *"politicamente corretto".*
Il vangelo è la denuncia di tutto ciò che stona con la buona novella.
"Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo ostilmente".

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 12/10/22

Dalla fede autentica scaturisce libertà e non oppressione

Chi sono oggi i profeti e i testimoni che ci ricordano il bene, la verità e la giustizia spesso a costo della loro stessa vita?

"Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi".
Mi piacerebbe dire che queste parole di Gesù sono parole rivolte solo al passato, ma ahimè questa sentenza che Gesù riassume con queste parole è sempre a noi contemporanea.
La nostra società celebra i profeti, i giusti, quelli che **hanno testimoniato con la vita il bene, la verità, l'amore e la giustizia**, solo dopo che quella stessa società li ha messi fuori gioco, o non ha fatto nulla per difenderli.

Siamo diventati esperti di giornate commemorative, ma quasi mai ci domandiamo se stiamo continuando a compiere oggi lo stesso errore di ieri.
Sarebbe bello che oggi ognuno di noi si domandi chi sono i profeti?
Chi sono oggi questi personaggi scomodi che fanno da coscienza e portano alla luce cose che non vogliamo affrontare?
E quando li abbiamo individuati vogliamo metterci dalla loro parte o vogliamo combatterli o ignorarli?
Poi Gesù prosegue:
"Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito".
L'accusa che muove Gesù è grave perché **Dio dona la Legge affinché la gente possa fare esperienza di libertà** e non perché la Legge diventi una nuova forma di schiavitù.

Ma molte volte le nostre interpretazioni, invece di liberare, imprigionano gli altri e il sintomo più diffuso è quello del senso di colpa.
Un'**autentica esperienza di fede non suscita mai sensi di colpa nelle persone**, semmai dona loro il senso del peccato, la capacità cioè di saper riconoscere il bene dal male, ma ogni autentica esperienza di fede è sempre liberante e sconfigge tutti i sensi di colpa.
È così anche per noi?
Siamo liberi o siamo oppressi da sensi di colpa fomentati da convinzioni religiose distorte?

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 14/10/21

Credere significa accettare che la verità è sempre una cosa scomoda

Ma che soltanto confrontandoci con essa e con chi ce la dice
possiamo diventare noi stessi.

Sembra che il Vangelo di oggi voglia dirci che prendiamo in considerazione le persone che ci dicono la verità solo **quando non possono più nuocere alla nostra pace apparente,** quando non possono più provocare la nostra coscienza, **quando non possono più essere decisive per noi.**

Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti

Così li onoriamo con una nobile memoria e li rendiamo però inefficaci per il presente della nostra vita.
Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite.
E soprattutto esistono tanti modi per **far fuori le persone che hanno il coraggio di prendere davvero sul serio la nostra vita** e ci dicono la verità. Di questo sangue, dice Gesù, dobbiamo renderne conto… anche se il sangue è solo morale, simbolico, latente.

La verità è sempre una cosa scomoda

Credere significa accettare che la verità è sempre una cosa scomoda, ma che soltanto confrontandoci con essa e con chi ce la dice possiamo diventare noi stessi.
Farla fuori, e con essa chi la racconta, non ci porterà alla pace e alla felicità ma solo ad un **compromesso che è già una sconfitta a tavolino.** La conversione a cui siamo chiamati nel vangelo di oggi ha più che mai un valore molto più grande della nostra sfera individuale. **È conversione sociale, comunitaria.**
È un modo di cambiare la narrazione che delle volte noi facciamo con l'informazione, con i social, con la propaganda. **Amare chi dice la verità e accettare che delle volte le persone che dicono cose vere sono urticanti.**

Guai a voi, dottori della Legge

Bisogna invece sempre temere quando viene detto ad alta voce solo ciò che si vuole sentir dire. **La coscienza** ci dice come stanno le cose anche quando ci piacerebbe fare altro. Davanti ad essa si possono fare due cose: **o uccidere la coscienza o lasciarci evangelizzare** da essa.
Solo nei regimi totalitari e nei narcisisti è impossibile trovare opposizione e critica costruttiva. **L'accoglienza dei profeti ci rivela a che punto siamo con noi stessi** e come società.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 15/10/20

Credere significa accettare che la verità è sempre una cosa scomoda

Ma che soltanto confrontandoci con essa e con chi ce la dice
possiamo diventare noi stessi

Le persone le prendiamo in considerazione solo quando non possono più nuocere alla nostra pace apparente, **quando non possono più provocare la nostra coscienza,** quando non possono più essere decisive per noi.
Così le onoriamo con una nobile memoria e le rendiamo però inefficaci per il presente della nostra vita.
E soprattutto **esistono tanti modi per far fuori le persone** che hanno il coraggio di prendere davvero sul serio la nostra vita e ci dicono la verità.
Di questo sangue, dice Gesù, dobbiamo renderne conto…anche se il sangue è solo morale, simbolico, latente.
"Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi date testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri. Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno; perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione".
Credere significa accettare che la verità è sempre una cosa scomoda, ma che soltanto confrontandoci con essa e con chi ce la dice possiamo diventare noi stessi.
Farla fuori (e con essa chi la racconta) non ci porterà alla pace e alla felicità ma solo ad un compromesso che è già una sconfitta a tavolino.
Chi uccide il grillo parlante fa sempre la fine di Pinocchio. Ma c'è sempre speranza: basta ammetterlo.
Ma **è difficile rinunciare alla propria superbia e assumere un atteggiamento umile,** cioè realistico:
"*Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo ostilmente e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca".*
Meglio uccidere che cambiare.
Meglio mettersi sulla difensiva che invece abbassare le armi e cominciare un cambiamento radicale.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 17/10/19

Cosa ammazza l'azione dello Spirito?

Vivere in un mondo in cui ti viene sempre detto
"abbiamo capito noi tutto e si fa così".
Essere discepoli significa non intrappolare e non ostacolare l'azione dello Spirito
che fa sempre nuove le cose, e fa sempre cose nuove.

"Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi date testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri".
Sembra che **nel vangelo di oggi, Gesù inizi** (in realtà continua) **la sua reprimenda nei confronti della mentalità sbagliata dei farisei,** accusandoli di non imparare nulla dalla storia.
Come si ammazzano i profeti?
O fisicamente, o celebrandoli.
Eliminandoli, o ricoprendoli di un alone di rispetto e devozione che però copre lo stesso medesimo principio: **non ascoltarli e non prenderli sul serio.**
Può capitare anche a noi, alla nostra cultura e società, di maltrattare le voci profetiche per poi anni dopo istituire giornate alla memoria, giorni di celebrazioni ma mai fermarsi a dire **"cosa posso fare io per vivere ciò che hanno detto?".**
La gente che dice la verità non ha bisogno di applausi, ma delle decisioni delle persone a cui si rivolgono.
È questo che fa la differenza.
"Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito".
Vivere in un mondo in cui ti viene sempre detto "abbiamo capito noi tutto e si fa così", è questo che ammazza l'azione dello Spirito.
Può capitare nelle nostre famiglie, nei nostri posti di lavoro, nelle nostre comunità, nei nostri ambienti ecclesiali.
Ma la prova che così non è nei frutti che non ci sono. Abbiamo tutto chiaro, ma il paziente è morto.
Essere discepoli significa non intrappolare e non ostacolare l'azione dello spirito che fa sempre nuove le cose, e fa sempre cose nuove.
Ma chi dice queste cose è sempre visto come pericoloso e scomodo.
È per discorsi come questi che Gesù si crea la fronda dei nemici che lo accompagneranno fino alla condanna a morte.
Ma il vangelo non contempla il "politicamente corretto".
Il vangelo è la denuncia di tutto ciò che stona con la buona novella.
"Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo ostilmente".

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 19/10/17

Credere significa accettare che la verità è sempre una cosa scomoda

"Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite".
Le persone le prendiamo in considerazione solo quando **non possono più nuocere alla nostra pace apparente**, quando non possono più provocare la nostra coscienza, quando non possono più essere decisive per noi.
Così li onoriamo con una nobile memoria e li rendiamo però **inefficaci per il presente della nostra vita**.
E soprattutto esistono tanti modi **per far fuori** le persone che hanno il coraggio di prendere davvero sul serio la nostra vita e ci dicono la verità.
Di questo sangue, dice Gesù, dobbiamo renderne conto… anche se il sangue è solo morale, simbolico, latente.
Credere significa accettare che la verità è sempre una cosa scomoda, ma che soltanto confrontandoci con essa e con chi ce la dice possiamo diventare noi stessi.
Farla fuori (e con essa chi la racconta) non ci porterà alla pace e alla felicità ma solo ad un compromesso che è già una sconfitta a tavolino.
Chi uccide il grillo parlante fa sempre la fine di Pinocchio.
Ma c'è sempre speranza: basta ammetterlo.